VITA
DI
S. LORENZO GIUSTINIANO
PRIMO
PATRIARCA DI VENETIA,

Tratta da quella, che scrisse Bernardo Giustiniano,

DAL PADRE

GIO. PIETRO MAFFEI

Della Compagnia di Giesù.

Con alcune aggiunte, & una relatione degli atti della sua Canonizatione.

IN PADOVA

Nella Stamperia del Seminario.

M. DC. XCI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A CHI LEGGE.

LA vita del glorioſo Patriarca S. Lorenzo, come ella merita d'eſſer letta in ogni linguaggio, così il P. Gio. Pietro Maffei inſigne Hiſtorico della Compagnia di Gesù ſcielſe per divoto eſſercizio della ſua non men pia, che erudita penna il tradurla dalla Giuſtiniani latina, e compendiarla; & è queſta medeſima, che hora ti ſi preſenta, sì per beneficio di chi non intende l'idioma latino, come per eſſer traduzzione di così celebre Auttore; ſe non che vi ſi ſono fatte alcune piccole aggiunte tratte dallo ſteſſo Bernardo Giuſtiniani, e da altri Scrittori degni di fede: ponendoſi le dette aggiunte trà due aſteriſchi, acciòche ſi diſtinguano dal volgarizzato del Maffei. Si è anche diſteſa in fine la Relazione di tutto ciò, che ſi è fatto per la Canonizatione di queſto Santo dal giorno della ſua Morte ſino alla detta ſolennità colla notizia di alcuni Miracoli contenuti ne' proceſſi, riſerbando à chi ne ſcriverà più ampia la Vita, la menzione di tutti, come anche il racconto di molte altre eroiche azzioni del Santo, che in queſta aſſai ſuccinta non ſi leggono: e vivi felice.

INDICE

De' Capitoli, che si contengono nella presente Vita.

CAp. Primo. *Nascimento di S. Lorenzo, e suoi progressi nella virtù, & ingresso nella Religione.* pag. 5

Cap. II. *Vita esemplare, e mortificata, che condusse.* 8

Cap III. *Humiltà, e dispregio di se medesimo.* 9

Cap. IV. *Staccamento da suoi Parenti, & efficacia delle sue esortationi, e detti notabili.* 11

Cap. V. *Sua elettione al governo, prima della Religione, poi della Chiesa di Venetia.* 15

Cap. VI. *Abondanza delle sue limosine.* 18

Cap. VII. *Sua invitta mansuetudine.* 19

Cap. VIII. *Vien dichiarato da Nicolò V. Patriarca di Venetia.* 22

Cap. IX. *Per le sue Orationi viene preservata la Città di Venetia, e del suo governo.* 23

Cap. X. *Della sua ultima infermità, e santa morte, e d'alcuni suoi miracoli.* 25

Relatione degli atti della sua Canonizatione. 29

VITA DI SAN LORENZO GIUSTINIANO PRIMO PATRIARCA DI VENETIA.

CAPITOLO PRIMO.

Nascimento di Lorenzo, e suoi progressi nella virtù, & ingresso nella Religione.

SAN Lorenzo, del Magnifico Bernardo Giustiniano, & d'una Gentildonna Quirina (amendue di alto, & illustre lingnaggio) nacque nella Città di Venetia l'anno del Signore 1380. Fù lasciato fanciullo insieme con altri fratelli dal padre, che assai presto morì. La sconsolata madre ancor giovane, macerando le membra, sì con digiuni, e vigilie, sì con aspro cilicio, e con una cinta di bronzo: guardò lo stato vedovile non senza perpetua, e prospera fama di pudicitia; nè con minore sollecitudine attendeva ella frà tanto ad allevare i figliuoli nelle buone lettere, e quel che più importa, ne' Christiani costumi; e benche dessero tutti molta speranza di non tralignare da' suoi

antepassati : nondimeno particolare indole di alto spirito, e di generosi pensieri, si andava scoprendo in San Lorenzo; poiche negl'istessi primi anni havendo à schifo, & à noja il giuoco, & altre leggierezze, che à quella età si permettono : con una certa senile maturità si vedeva trattare con huomini fatti, e di cose non punto puerili ; di modo che questo suo procedere veniva attribuito da alcuni à troppo desiderio di grandezze, e di glorie ; anzi la stessa madre temendo, che egli si havesse à dare in preda all'ambitione, come fà la maggior parte de' nobili ingegni, à certo proposito gli disse una volta: muta maniere Lorenzo: cotesta tua superbia realmente puzza d'inferno; al che sorridendo egli, come per ischerzo rispose : non dubitate Madonna, voi mi havete ancora à vedere un gran Servo di Dio : e non fù punto vana tal predittione, perciòche giunto agli anni 19. quando communemente l' huomo stà quasi nel punto di pigliare la buona, ò la mala piega : in visione gli apparve una Donzella più rilucente del Sole, la quale con piacevole, e grato sembiante in cotal guisa gli favellò : Giovine mio diletto, perche vai spargendo in diverse parti il cuor tuo, e cercando fuor di te stesso quiete, hor in questa cosa, hor in quella? ciò, che tu brami, stà in mia mano, e prometto donartelo, se tu mi vorrai per isposa . Dalle quali parole prima stupito Lorenzo, e poi fattosi animo à dimandare il nome, e le conditioni di lei, soggiunse la Vergine : Io sono la Sapienza di Dio, che per la riformatione del mondo già presi carne mortale. Ciò udito l'auventuroso Amante prestò l'assenso : & ella datogli un casto bacio di pace, subitamente sparì. Da cotal visione desto à nuove cure, e disegni Lorenzo, e sentendosi accese nel petto insolite fiamme di fuoco, non sapeva però pienamente interpretare l'invito; nè à qual partito sopra ogni altro appigliarsi. Vero è, che interiormente sentivasi molto inclinare alla vita religiosa, e perfetta; mà non fidandosi per ancora del suo giudicio, se ne andò per consiglio ad un cugino di sua madre, detto Marino, il quale facendo vi-

do vita monastica in S. Giorgio di Alga della congregatione de' Celestini, era tenuto in gran concetto di eruditione, e di santità. Questi intesa la inspiratione, & i motivi del Giovane, per esaminar più maturamente il tutto, esortollo, che prima di entrare in religione, ò mutar habito, facesse in segreto qualche sperienza di ciò, che in vita ristretta potrebbe patire; al quale auviso prontamente ubbidì Lorenzo; e frà le altre industrie, cominciò in luogo di morbide, e delicate piume, à giacere la notte sopra legni aspri, e nodosi; & insieme, per far bene i suoi conti, si pose di proposito un giorno à contemplare da una parte la nobiltà, i magistrati, gli honori, moglie, figliuoli, richezze, varie sorti di piaceri, e tutti i beni, che il mondo può dare: dall'altra, le astinenze, i digiuni, le vigilie, la povertà, e i disagi, il freddo, e'l caldo, l'annegatione di se medesimo con perpetua servitù; & altre difficoltà, che nell'angusto calle della più fina virtù, & del divino servitio si offeriscono. Quindi, come arbitro assiso trà queste due schiere di objetti; dimandava ragione à se stesso, dicendo: hora considera molto bene Lorenzo quel, che tu fai: pensi tu di poter sofferire queste austerità, e sprezzare quelle commodità? sopra che sendo stato alquanto sospeso, & in agonia, finalmente volgendo gli occhi alla Croce di Christo: Tu sei, disse, la mia speranza, ò Signore; in questo legno si trova per tutti conforto, e lena; per tutti sicuro, e saldo rifugio; e senza più dubitare, determinò di seguire per ogni modo la interna voce, e i consigli del sommo Pastore. Da questa sì franca, e fondata risolutione facilmente esplicare non si può, quanto in quell'anima benedetta si accrebbe di fervore, e di spirito; il quale quantunque egli con ogni cautela si forzasse di celare, tuttavia non potè far sì, che quei di casa, e specialmente la madre, non l'odorasse; ond'ella, benche virtuosa, e divota, nondimeno tenera, & ansiosa dell'amato figlio, temendo, che dall'impeto della natura non si lasciasse trasportare ad impresa troppo malagevole, e superiore alle forze, deliberò, di concerto con

altri, legarlo quanto prima con matrimonio; sì che fatte senza indugio le prattiche, trovò, & offerìgli assai presto una sposa bella, nobile, e ricca. Mà il Giovine santo, auvedutosi della tentatione, e della congiura de' suoi: non volle più tardare ad uscire di pericolo, e trasferirsi, come in occulto fece, à S. Giorgio, dove preso l'habito della Religione, cominciò virilmente ad entrar in battaglia contra gl' inimici invisibili.

CAPITOLO SECONDO.

Vita esemplare, e mortificata, che condusse.

IL primo assalto diede alla sensualità, troncandole ogni lascivia, & ogni vezzo. Alla fame dava quel solo, che l'ultima necessità richiedeva. La sete poi tolerava in modo, che nè per forza di caldo, nè per stanchezza di viaggio, ò di altra fatica, nè per indispositione di corpo, non dimandò bere giamai; anzi se veniva tall'hora invitato, soleva rispondere: come adunque, fratelli, sopporteremo il fuoco del Purgatorio, se questa picciola sete non bastiamo à sofferire? Alle vigilie della notte, & al mattutino, era il primo à venire, e l'ultimo à partire; concioſiache essendo costume de gli altri di ritornasene à letto fino al levar del Sole: San Lorenzo mai non usciva di Chiesa per fino all'hora di prima. Non si accostò mai al fuoco, nè anco nel cuore dell'inverno: cosa più da stupire in complessione sì gentile. Invitollo un giorno un Padre à scaldarsi; e non potendovelo addurre, palpoglila mano, e trovandola agghiacciata, esclamò: grande è l'ardore, che tu hai dentro, ò figliuolo, poiche non senti l'eccessivo gelo di fuori. Mà che maraviglia è, che al fuoco non si accostasse, chi non andava nè anco quasi mai nel giardino, unica ricreatione, & ordinario diporto de' Monaci? Agli ufficii divini stava à piè fermo, senza appoggiarsi, nè à mano destra, nè à mano manca: faceva in privato acerbe discipline,

pline, si come testificavano le molte lividizze per la persona, con spesse macchie di sangue. Ne' dolori delle infermità mostrava una patienza incredibile; essendo ancora novitio se gli empì il collo di scroffole; minacciavano i Medici per ultimo, e solo rimedio, lacci di seta, e poi taglio, e poi fuoco; e dubitando i Frati, che sotto la cura verrebbe meno, rispose egli coraggiosamente: che temete, fratelli? venga il rasojo, vengano i ferri infocati: non potrà forse dare à me costanza in questo pericolo, chi à i tre Giovanetti la diede nella fornace? sì che, tagliato, & arso fù, senza dare pure un sospiro, nè mandar fuori altra voce, che una sola volta GIESU. Benche non è gran cosa, che in età verde mostrasse tanta fortezza, chi nella estrema vecchiaja ne diede esempio forse anco più memorabile. Percioche sendogli gonfiata in quel tempo smisuratamente la gola, e non potendosi risolvere l'humore corrotto senz' apertura di ferro: il buon Padre desideroso di uscir d'impaccio, per attendere liberamente alla cura delle anime; se ne stette à quella ferita quieto, e fermo come uno stipite, dicendo all' impaurito Chirurgo: taglia pure animosamente, che il tuo rasojo non avanzerà le piastre infocate de' Martiri.

CAPITOLO TERZO.

Humiltà, e dispregio di se medesimo.

A Questo modo vinta, e soggiogata la carne, e con piena, e perfetta rinuntia spolgiatosi à suo potere di ogni terreno incarco, si pose il nobile Guerriero à debellare di mano in mano le altre tanto più pericolose, e potenti, quanto più interne, e più spirituali nequitie. Mà principale pugna prese egli contra l'orrendo mostro della superbia, domandola sì nell' interiore, come nell' esteriore, con atti contrarj, e spessi, & intensi. Le vesti più consumate, e più lacere, e gli ufficii più abietti, e

ti, e più schifi del Monasterio (vincendo lo stomaco virilmente per amor di Christo) voleva egli per se. Inoltre non lasciava di uscire con sacchi alla limosina, e per calpestare totalmente la sciocca riputatione, & il vano fasto del secolo, mettevasi à bello studio trà la più folta nobiltà, e nella maggiore frequenza degli habitanti. Arrivava anco tal volta alla casa, ove nacque, e fermandosi nella strada, in tuono alto chiedeva per Dio; dalla qual voce commosse le materne viscere, per accortare almeno il giro, e la fatica al suo caro sangue, comandava subito a' servidori, che gli empissero le bisaccie di vettovaglia. Mà esso contento di soli due pani, e non più, pregando pace à chi haveva fatta la carità, quindi come sconosciuto partiva, e continuata di uscio in uscio la cerca, stanco finalmente dal peso, e talhora satollo di opprobrj, se ne ritornava à S. Giorgio. Con altre occasioni poi provocato, benche ingiustamente, ò ripreso di alcuna cosa, forzavasi (mordendo alcune fiate la lingua) di reprimere l'impeto naturale, che hanno i figliuoli di Adamo, al giustificarsi, e difendersi. Col quale esercitio acquistò egli pian piano tanto imperio sopra se stesso, che accusato una volta in Congregatione da un perverso huomo, di havere commesso nel governo certa cosa contro la regola, quantunque sapesse la malignità di colui, e potesse dare molto buon conto di se; nondimeno senz' aprir bocca, nè mutar viso, levatosi da sedere, con gli occhi à terra, e con passo moderato, ne andò à mezo Capitolo: e quivi postosi ginocchioni, chiese humilmente à tutti quei Padri penitenza, e perdono; si che l' accusator confuso da tanta patienza non potè lasciar di gittarsi a' piedi à quell' innocente, & in presenza di tutti condannare la malignità propria. E si come negli atti publici, così anco nella conversatione privata, volentieri cedeva Lorenzo al parere, & al volere altrui; e quando senz' affettatione poteva, cercava sempre l' infimo luogo. A' Superiori portava ogni rispetto, e veneratione; teneva i loro cenni in conto di oracoli. Nè solamente nelle cose indifferenti, ò larghe,

ghe, risecando ogni sensuale appetito, seguiva puramente la volontà loro, mà etiandio nelle cose, per altro lecite, virtuose, cattivando il suo intendimento, non si scostava dal dettame, e dalla regola de' medesimi. Onde auveniva, (come tutte le virtù sono frà se con mirabile armonia congiunte) che acquistando il Servo di Dio perfettamente un' habito di religione, di molti altri nel medesimo tempo restava ricco, & adorno. Con che apparecchiata nel suo cuore allo Spirito santo una monda, & amena stanza, ottenne in breve tanto sublime dono di lagrime, e di oratione, e di familiarità co'l suo Creatore, e Signore, che stando co'l corpo in terra, conversava con l' anima in cielo; e trattando con gli huomini per diverse occorrenze, non si scostava però dalla presenza di Dio, cacciando con somma agevolezza da se tutti gl' importuni, ò soverchi fantasmi.

CAPITOLO QUARTO.

Staccamento da' suoi Parenti, & efficacia delle sue esortationi, e detti notabili.

DA tale purità di coscienza seguì tosto nell'intelletto un lume tale, che superava ogni dottrina acquisita: e nella volontà un'ardore sì grande, che tutte le acque del mondo non haurebbero bastato ad estinguerlo. Anzi andava egli cercando sempre di avanzare se medesimo, conforme all'obligo della sua professione, & aborriva tanto da volgersi dietro à mirare (come si dice) l'aratro, ò da riedificare quello, che haveva già distrutto, ò da ripigliare cosa alcuna di quanto haveva lasciato nel secolo, che non si potè pur mai condurre à mettere il piè dentro la casa paterna, quantunque egli vivesse tanto vicino, & i suoi più stretti fossero di ottimo nome, e di raro esempio di christiana virtù. Solamente nella morte della madre, e de' fratelli si trovò ad ajutarli con la dovuta pietà nell' ultimo transito. Non haveva ancora molti anni di Religione, quando un suo caro com-

pagno

pagno del secolo, che frà tanto era stato in Levante; ritornato à Venetia (tanto è potente la instigatione del demonio) se ne andò à S. Giorgio; accompagnato parte da sonatori, e da musici, per allettare il nuovo Monaco alla vita di prima: parte anco da gente armata, per fare forza al Convento, quando fosse bisogno. Era questo Gentilhuomo di alto affare, e di molto rispetto: sì che ottenne assai facilmente di ragionare con Lorenzo, mà con riuscita ben differente da' suoi disegni; perciòche al primo apparire del novello Soldato di Christo, veduta la modestia del volto, la gravità del moto, e la compositione di tutta la persona, rimase attonito; e nondimeno fattosi violenza, e preso ardire, entrò all'impresa, per la quale si era quivi condotto; mà il Servo di Dio, lasciato sfogar quel petto, pieno di passione, e di error giovenile: con lieta faccia, e con mansuete parole, cominciò prima destramente à palparlo: e poi con la memoria della morte, e dell'inferno, e dell'estremo giudicio, e con rappresentargli al vivo la vanità, e gl'inganni del mondo, andollo di maniera stringendo, che il buon'huomo compunto si rese ad un tratto; e talmente si rese, che tagliato con la forza dello spirito ogni disegno transitorio, si risolvè attenersi alla regola, che havea pensato di torcere; e quindi offertosi al culto divino, perseverò ne' santi chiostri, con ugual suo profitto, e maraviglia della Città. A questo modo partì confuso l'antico auversario, e chi havea pensato far caccia, restò nella rete. Nè solamente con Secolari liberi, e dissoluti, erano efficaci le persuasioni di San Lorenzo: (specialmente aggiuntovi buon'esempio, e caldi prieghi al Signore) mà etiandio (cosa al mio parere assai più difficile) co i Religiosi tiepidi, e negligenti; poiche altri destò più di una volta dal mortifero sonno della pigritia, e ritirolli da una folle, & incauta presuntione al sollecito, e savio timore di Christo: altri, stanchi della militia spirituale, anzi già posti vilmente in fuga, fece in un tratto far testa, e fuori di ogni loro speranza star saldi nel campo della battaglia; * uno de' quali dal demonio fieramente

instiga-

instigato era di lasciar l'habito religioso; & havendo fatto ricorso à San Lorenzo: questi pigliato un ramo secco d'alloro, cotto in un vaso di acqua, gli disse: prendi, Fratello, e piantalo, che se verdeggerà, della tua perseveranza sarai sicuro; ubbidì il Religioso, e piantato l'arido ramo nell'horto, tosto verdeggiante lo vide con istupore: rinovatosi con tal fatto il miracolo della verga d'Aronne, e della palma di Macario. * Per eminente pulpito, e prediche popolari, non havea egli nè fianchi, nè petto: mà in raunanze private faceva dolci homilie, e divoti discorsi, con grande utile, e consolatione degli ascoltanti; & anco nel parlare quotidiano gli uscivano spesso di bocca sentenze notabili, delle quali, come per mostra, porremo quì alcune. Diceva: non esser cosa da Religioso il fuggir solamente i peccati maggiori, poiche questo conviene ad ogni persona, mà guardarsi da' piccioli, acciòche non si raffreddi la carità. Soleva anco auvertire à proposito de' digiuni, che non tosto, che si è dimagrato il corpo, si hanno del tutto à lasciare; concioſiache la desiderata estenuatione, con un mezo medesimo si conserva, e s'acquista. Tre cose giudicava necessarie nel Monaco: cioè, fervore, discretione, e gratia del cielo; perciòche dove manca una di queste, non vi può essere perseveranza. La virtù della humiltà comparava egli al fiume, che cresce per pioggia; concioſiache, si come il torrente, la state basso, e piacevole, nella vernata corre sdegnoso, & altiero: così l'humile, nelle prosperità moderato, e rimesso, nelle auversità si dimostra eccelso, e magnanimo. Aggiungeva, che nessuno comprende bene, che cosa sia il dono dell' humiltà, se non chi l'hà ricevuto da Dio; e che non è cosa, nella quale tanto s'ingannino gli huomini, quanto nel discernere questa virtù; e che la vera scienza consiste in sapere due cose: che Iddio è il tutto, e l'Huomo è nulla. Ne' maggiori travagli della sua patria, (che in quel tempo era molto molestata da guerre) non lasciava di auvertire a' principali Senatori, che se volevano impetrar da Dio misericordia, tenessero per cosa cer-

Bern. Giust. cap. 4.

ſa certa di non eſſere, e di non poter niente da ſe. Auviſava, che non ſi doverebbe accettare neſſuno in Religione ſenza maturo eſame, acciòche ricevendoſi un triſto, non ſi guaſtino i buoni. Eſſendo venuto à S. Giorgio per l' habito il figliuolo di un Gentilhuomo, ſubito che San Lorenzo inteſe, che à ciò era ſtato indotto con artificioſe luſinghe de' Monaci, lo reſe al ſollecito padre con queſte parole: ripigliatelo pure, chè il rinuntiare al mondo, hà da venire dallo Spirito ſanto, e non da humana inſtigatione; & è molto peggio mancare poi, che il non havere principiato giamai. Dal giorno, che fù fatto Sacerdote, non laſciò di celebrare ogni dì, ſe non per cagione d'infermità: e conchiudeva, che chi, potendo, laſcia di godere il ſuo Signore, dichiara à baſtanza, che non fà conto di lui. Voler guardare la caſtità con le commodità, proteſtava, ch' era un volere con legne eſtinguere il fuoco. In materia de' conſigli di Chriſto, riſolvea frà le altre coſe, che non intende neſſuno, quanto gran bene ſia la povertà, ſe non chi ama, quando è ſuo tempo, la contemplatione, e la cella: e che à poſta Iddio tiene ſegreta la felicità dello ſtato religioſo; perciòche ſe foſſe conoſciuta, ogniuno vi correrebbe. Speſſo ricordava, che non ſi hà mai da perdere la ſperanza in Dio, poiche in queſta conſiſte la vita dell'anima. De' ricchi affermava, che non ſi poſſono ſalvare, ſe non facendo limoſine. Teneva la cura paſtorale per tanto più grave, e più difficile, che non è il governo di ſtato, ò di guerra, quanto è più malagevole il reggimento delle coſe inviſibili, che delle viſibili. Aſomigliava il buon Prencipe al capo, ſpecialmente per queſta ragione, che ſi come il capo, e la lingua baſtano à chiedere ajuto per tutta la perſona, quantunque il rimanente del corpo ſe ne ſtia fermo, & immobile: così la fervente oratione del Prencipe tal' hora è baſtante à placare l'ira di Dio, benche il reſto della Città non vi s'impieghi, ò vi attenda. Le impreſe violenti, e che ad ogni paſſo trovano incontri, conſigliava, che ſi laſciaſsero, come nate dal malo ſpirito; poiche alle buone, e ſante la Providenza

Di-

Divina ſuole andar'aprendo il camino, e levando gli oſtacoli. Da queſti, & altri ſimili auvedimenti, ben ſi può ſcorgere, quanta luce haveſſe l'huomo di Dio, non ſolo in materie ſpirituali, & aſtratte; mà anco nelle coſe morali, & agibili; anzi, ſenza haver egli atteſo à dottrina ſcolaſtica, nè à ſottili diſpute, riſpondeva, quando era biſogno, à profonde interrogationi di Teologia, con tanto acume, e con tanta chiarezza, che ne ſtupivano gli ſteſſi Dottori. Con la medeſima ſapienza, certo più infuſa dal Cielo, che mendicata da' libri, * appena havendo dal Maeſtro imparato i primi elementi, * compoſe egli diverſe opere, piene inſieme di ſoprani concetti, e di affetti amoroſi, le quali fatiche uſcite in publico, e date poi alla ſtampa, ſono ite, e vanno hoggidì per le mani degli huomini letterati, con ſegnalato frutto, e giovamento dell'Anime. * Et un celebre, & antico Scrittore riconoſce nelle ſue Opere la fecondia di Agoſtino, l'eleganza di Girolamo, e lo ſtile ammirabile di Cipriano. *

Bern. Giuſt. c. 6.

Fr. Tom. Trugillo 1. par. del Teſ. Concionat. ſcriſſe l'anno 1570.

CAPITOLO QUINTO.

Sua elettione al governo, prima della Religione, poi della Chieſa di Venetia.

FRà queſte coſe, dopo di havere S. Lorenzo dato lunga, e buona prova di ſe, fù eletto da' Monaci, ben contro ſua voglia, al governo della Religione: e quel peſo con ſomma approvatione portò egli ſino all' anno cinquanteſimo primo dell' età ſua, nel qual tempo, ſendo già in varie parti diffuſo il buon' odore di tante virtù, parve à Papa Eugenio IV., ſenza dubio per inſpiratione divina, crearlo Veſcovo di Venetia: al quale auviſo, facilmente ſi può ſtimare, quanto il Sant' Huomo rimaſe confuſo, e ſmarrito. Due volte ſtette per fuggire, & aſconderſi; mà non venendogli fatto, deliberò all' ultimo di rimetterſi al giudicio della ſua Congregatione; e fatti prima per tale intento molti digiuni, & orationi,

tioni, si risolverono finalmente quei Padri di spedire al Papa un'huomo à posta, con supplicare humilmente Sua Santità, che non volesse privare l'Ordine loro di un tale, e tanto duce, maestro, e pastore: e non essauditi la prima volta, replicarono la seconda con maggiore instanza, mà indarno, (come appare da i due Brevi dello stesso Eugenio, scritti alla detta Congregatione, con parole consolatorie, e molto amorevoli.) Adunque non potendo San Lorenzo più resistere al Sommo Pontefice senza peccato, accettò la potestà in modo, ch'ella non solamente non mutò, come suole, i costumi in peggio; mà li rese tuttavia più ammirabili, e più perfetti. Un giorno in su'l tardi prese il possesso del Vescovado; tanto alla semplice, e senza pompa, che ne anco i vicini, prima di esservi entrato, lo seppero. Tutta la notte poi, senza mai chiudere occhi, se ne stette in oratione, pregando il Signore con molte lagrime, che se per servitio solo di sua Divina Maestà, contra ogni propria inclinatione, si era lasciato condurre à quel grado: non volesse abbandonarlo della sua protettione, e clemenza: ch'egli molto ben conosceva l'importanza del peso, la grandezza della Città, la varietà, e moltitudine degli ordini, e degli stati, le forze dell'imperio secolare, e quanti disgusti erano già passati frà quel Dominio, & i Vescovi suoi antecessori: e quanto povero capitale haveva per sì fatto maneggio, e per tali accidenti, un'huomicciuolo, ch'era sempre stato rinchiuso ne' Monasteri. Non furono vane le divote preghiere, nè i caldi sospiri, perche trovarono aperti gli orecchi della Divina Bontà, onde sparso di subita, e nuova luce, prese tanto vigore, e conforto; che poi governò la Diocese tutta sì facilmente, come haverebbe governato qualsivolgia Convento. E per cominciare dalle cose domestiche, ordinò la famiglia di questa maniera; elesse due compagni virtuosi della sua Congregatione, l'uno per gli ufficii divini, l'altro per le cure più gravi del Vescovado. Per lo servitio di casa volle cinque ajutanti, e non più. A tale apparato di Cortigiani corrispondeva la mensa, e la

sa, e la guardarobba. Vassellamenti non hebbe se non di terra, ò di vetro; arazzi, ò tapezzarie non si vedevano mai: nel vestire non mutò l'habito celestino; la notte giaceva sopra un saccone di paglia ben corto, coprendosi con una grossa, e vile schiavina: la mensa, quanto esquisita nella nettezza, altrettanto era negletta nelle vivande; non appetiva egli, ne stomacava mai nulla: contentandosi di ciò, che innanzi posto gli fusse. Ordinata la famigliuola, attese alla riforma della Città, pigliando principio dalla Chiesa Catedrale, che per colpa, e trascuraggine altrui, molto bisogno n'havea. Tornò a rimettere in piedi il Capitolo, e l'ordine de' Canonici, già quasi ridotto à niente; & anco l'acrebbe di Sacerdoti, e di Musici. Molte altre Chiese, nelle quali appena si diceva Messa, ridusse à termine, che parevano pontificali. Datosi poi alla censura del Clero, fece in questa materia decreti, e constitutioni bellissime; e non hebbe gran difficoltà in ottenere, che si guardassero; tanta era la gratia, e la benignità, con che si obligava i cuori de' sudditi; poiche à molti giovò, e non impose mai gravezza à nessuno; lasciandogli à pieno godere i frutti, e l'entrate loro: benche dall'altro canto, quando la cosa lo richiedeva, non lasciasse di usare la dovuta severità. Con la medesima cura, & amore trattava i Monasterj; specialmente di Monache, non lasciando quel fragil sesso patire di niente, nè quanto al corpo, nè quanto allo spirito. Parecchi ne rifece, che rovinavano: e tanti ne fabricò esso di nuovo, che di circa venti, che ne trovò di osservanza, trentacinque ne lasciò al tempo di sua morte; e non minor diligenza usava egli con tutto il resto della sua greggia. E' cosa incredibile, quanto concorso era in quella casa ogni giorno di persone tribolate, che venivano à lui per consiglio, & ajuto. Nondimeno sopra i Curati, ò Piovani, che si chiamino, stava con particolar vigilanza, riducendo loro spesso à memoria lo stretto conto, che havevano à rendere al Signore Iddio; * e volendo il medesimo Eugenio Quarto pigliar cognitione degli errori, e scandali, che in una

* *Uvading negli Annali de' Minori tom. 5. pag. 316.*

na religiosa Congregatione della sua Diocese divolgati falsamente si erano, dopo haver udito, e commendato ciò, che S. Lorenzo operò come Vescovo: vi spedì il Beato, hoggi Santo, Giovanni da Capistrano con un Breve espressivo di lode per le virtù sue, acciòche unitamente conosciuta la verità castigassero i colpevoli, e riponessero nella buona fama gl'innocenti; il che è piaciuto di raccontare per dar lode alla Divina Providenza, che havendo fatto eleggere da un Papa Veneto questi due gran Beati à mantenere illibata la Cattolica Religione, habbia anche voluto, che sieno loro compartiti cogiuntamente i divini honori della solenne Canonizatione dal Sommo Pontefice Alessandro VIII. dell' istessa Patria *.

CAPITOLO SESTO.

Abondanza delle sue limosine.

MA in che modo esprimeremo noi la gran liberalità del medesimo? sprezzava il denaro, quanto l'habbia già mai disprezzato persona; la porta, la dispensa, l'arca, per tutti i poveri stava aperta. A fare i conti co'l maestro di casa non poteva condursi per alcun modo: parendogli cosa indegna, che un sopraintendente alla cura di guadagnar'anime, si metteſſe di proposito à calcolare quatrini; e molto più si guardava, che nel maneggio delle rendite Episcopali, non haveſſe luogo veruno la carne, & il sangue: sapendo quanto importava questo per la edificatione, e per acquistarsi gli animi della Città; e perciò procurò sempre, che il mondo chiaramente sapeſſe, come in materie temporali, overo economiche, non teneva commercio alcuno con li suoi aderenti. Si che venendogli raccomandato un Povero da parte del Magnifico Leonardo suo fratello: vattene à lui (rispose) e digli da parte mia, ch' esso ti faccia del bene, poiche Iddio gli hà dato il modo. Ad un suo Parente molto facultoso, che dimandava ajuto per maritar la figliuola, rispose il buon Vescovo: considerate di gra-

tia

tia messer mio; se io vi dò poco, non è quello, che pretendete; se io vi dò assai, vengo à far danno à molti, per giovar ad un solo; oltreche il poco, ò molto, che io vi potessi dare, mi è stato consegnato dalla Chiesa per mantenimento de' Poverelli, e non per gioje, & altri ornamenti di Femine. Faceva più volentieri limosina di pane, vino, legne, vesti, & altre cose tali, che di contanti, per togliere (credo) l' occasione à molti di male spendergli: e quando pur dava denari, gli divideva in più somme, acciòche tanto maggior numero di bisognosi ne fosse partecipe, & in esaminare i loro meriti non era molto scrupuloso, od esatto; anzi lasciavasi talhora ingannare: eleggendo più tosto beneficare qualche indegno, che di defraudare alcun meritevole. Vero è, che per li Poveri vergognosi (de' quali haveva il Sant' Huomo particolar compassione) teneva deputate alcune Matrone di molta confidenza, e di eminente virtù, le quali per buon modo pigliassero fedele informatione, e minuta delle occulte necessità, massimamente di quelli, che di alto stato fossero per divina permissione caduti in angustie. In somma era tanto lontano da ogni tenacità, che quando non poteva souvenire altrui con denari, suppliva con fargli sicurtà, ò con caricarsi di debiti; e dimandato da' suoi più domestici, sopra qual fondamento accumulava partite su'l banco: diceva, del mio Signore, il quale ben pagherà per me. E non rimaneva gabbato della speranza; poiche quando altri meno l'haverebbe pensato, gli venivano di quà, e di là grosse quantità di oro, e di argento, acciòche ad arbitrio suo dividesse trà Poveri.

CAPITOLO SETTIMO.

Sua invitta mansuetudine.

COn tutte queste cose andava congiunta una pace, & una serenità di animo, da non potersi facilmente spiegar con parole: parendo ad un certo modo, che sotto i piedi tenesse la luna, e che havesse la mente fissa, e posa-

ta in luogo, dove nuvole di tristezza, ò venti, e procelle di altre passioni men' ordinate, non arrivassero. Et à questo proposito non lasciarò di toccare alcune cose, non tanto leggiere in sostanza, quanto a' prima fronte forse parranno: s'egli è pur vero, che à repentini accidenti si conoscano gli habiti. Stando San Lorenzo à tavola un giorno, il Coppiere ingannato, come talhora auviene, in luogo di vino, gli pose aceto; & il buon Vescovo, assaggiato, che l' hebbe, senza mutar viso, nè dir parola, seguitò il pranso, e di udire la lettione, fin tanto, che il povero servidore, auvedutosi finalmente del fallo, ne chiese perdono. Era San Lorenzo, come di sopra si è detto, à maraviglia riverito, & amato dalla Città; con tutto questo non gli mancavano talhora potenti auversarj: uno de' quali sdegnato per occasione di certi Canoni publicati contra le pompe: convocata à se una gran quantità di huomini per lo più nobili, & honorati, si pose di proposito à fare una invettiva contra il Servo di Dio, lacerandolo, com'era solito, nella fama, & esortando tutti ad opporsi gagliardamente alla troppa severità, & agl' indiscreti fervori del Monaco. Nel medesimo tenore parlarono alcuni pochi; mà gli altri parte si risentirono, parte si fecero beffe di tale arroganza; & à pena licentiato quel conventicolo, un divoto del santo Pastore, tutto conturbato da quelle bestemmie, corse in gran fretta ad esporgli quanto era passato; e ciò con parole sì vive, e con tanto ardore di occhi, e di gesti, che haverebbe bastato ad accendere ogn'uno, ancorche non gli toccasse l' ingiuria. Mà San Lorenzo, senza voler più oltre informarsi, nè del fatto, nè delle persone, con lieta faccia rispose: non vi pigliate affanno, figliuolo, che Iddio haurà ben cura dell' honor suo; e così auvenne: poiche quell' accusatore importuno co' suoi seguaci fù assai presto per altre occorrenze gravemente punito da' Magistrati. Soggiungerò un' altro esempio simile à questo. Havea il vigilante Vescovo condannato con molta giustitia un Chierico di mala vita, non curandosi molto della protettione, che un Laico seditioso teneva di lui. Onde quest' altro mal-

vagio

vagio s' infuriò di maniera, che passando innanzi alla sua porta la Processione solenne del Corpo di Christo: al comparire del Vescovo, che portava la Sacra Custodia; ad alta voce gli scaricò adosso un gran peso di villanie, chiamandolo, frà le altre cose, ingannatore, & hipocrita: e protestando alla gente, che si guardasse da lui. Dalla quale sacrilega sfacciatezza seguì tanto scandalo, & ira ne' circostanti, che à gran pena li potè contenere la maestà, e la riverenza di quella festa, che non si auventassero con le torcie accese à mettere subitamente à fuoco, e fiamme la casa di quel scelerato. Mà il Sacerdote di Dio in tal caso che fece? tenendo gli occhi tesi nel venerabile Sacramento, senza mutare punto nè i passi, nè il viso, proseguì con somma gravità il suo camino; benche assai presto, senza alcuna operatione del Santo, fù gastigata la sfrenata presuntione dell'empio; concioſiache astretto dal Senato à ridirsi publicamente, fù poi anco miseramente cacciato in esilio. Nè solo trà le persecutioni, e travagli si mostrava saldo, e costante San Lorenzo; mà etiandio (cosa molto più rara, e più malagevole) trà i favori, e trà le grandezze. Fù invitato da Papa Eugenio à Roma più di una volta; mà sempre indarno, poiche Lorenzo trovando ogn'hora nuove scuse, tanto fuggiva gli honori, e la celebrità, quanto altri la cercano. Vero è, che sendo poi venuto à Bologna lo stesso Eugenio, & havendo rinovato l'invito: non potè più allegare il Servo di Dio, come era solito, nè la debole complessiòn sua, nè la difficoltà, e lunghezza del viaggio: sì che raccomandatosi al Signore vi andò, & in presenza di molti Cardinali fù molto benignamente raccolto dal Papa, e salutato con queste parole: *Ben venga l'ornamento, e lo splendore dell' Ordine Episcopale*; e quindi Sua Beatitudine co 'l resto del Clero, e della Città, lo tenne in grande riverenza tutto quel tempo, che ivi dimorò; il che fù breve per la sollecitudine, ch'egli havea di ritornarsene quanto prima alla sua Diocese; e benche il Papa molto desiderasse di haverlo seco, nondimeno egli con humile instanza preso efficacemente commia-

to, partì dalla Corte, senza che si attaccasse à quel fino smalto di carità ruggine alcuna di cupidigia.

CAPITOLO OTTAVO.

Vien dichiarato da Nicolò V. Patriarca di Venetia.

SUccesse ad Eugenio Quarto Nicolò Quinto, il quale facendo à gara in certo modo col suo predecessore nell'essaltatione di Lorenzo; *havendo più volte tentato in vano di honorarlo del capello Cardinalitio,* determinò di crearlo Patriarca di Venetia, trasferendo il primato in quella Città da un' altra Città, & isola del mare Adriatico, detta Grado, già famosa, e magnifica; hora, quali sono le humane vicende, quasi dimenticata, e distrutta. Non fù da principio molto grata la nuova a' Signori Venetiani, temendo, che in progresso di anni, con tale accrescimento di prelatura, e di titolo, non si accrescessero parimente i travagli, e contrasti, già soliti nascere trà il Foro Ecclesiastico, & il secolare. Adunque San Lorenzo, come hebbe di ciò notitia, per dimostrarsi con fatti, non men buon Cittadino, che buon Religioso, e buon Vescovo, andossene al Senato, e quivi publicamente espose, come suo desiderio sarebbe di ritirarsi, e deporre il peso, già diciotto anni portato contro sua voglia, più tosto che in età già decrepita caricarsi di nuovo. Mà perche il nome, e l'insegne di Patriarca, offerte dal Sommo Pontefice, non tanto ridondavano ad honore di lui, quanto à riputatione, & à maestà della Patria, non havea voluto in caso tale disporre di se medesimo cosa alcuna, senza communicarla prima co' soprastanti, e tutori di quella. Per tanto significassero apertamente la inclination loro, che secondo essa egli si governerebbe in negotio di tanta importanza, mirando sempre al ben commune assai più, che à qualsivoglia sua particolare consolatione, ò disegno. Queste parole, & altre simili, disse San Lorenzo con tale affetto, e candore, che il Prencipe

Anton. Stella nella Vita di S. Bernar. Giustin. pag. 12. scrisse l'anno 1560.

cipe ſteſſo, di tenerezza non ritenendo le lagrime, & i Senatori ſtupiti di tanta altezza di animo congiunta, con ugual carità, di commune conſenſo riſpoſero, che in ogni modo, e ſenza riſpetto neſſuno, accettaſſe l'offerta; come poi fece con iſtraordinario giubilo, e feſta del Popol tutto.

CAPITOLO NONO.

Per le ſue Orationi viene preſervata la Città di Venetia; e del modo del ſuo governo.

QUaſi nel medeſimo tempo, à nuova gloria di San Lorenzo, ſeguì un'altra coſa di gran maraviglia. Vivea già più di trent'anni, vicino à Corfù, in luogo aſpro, e incolto, un'huomo famoſo per continua oratione, e per ſtretta aſtinenza; e quel che più ſtimano le perſone, per uno ſpirito ſegnalato di profetia. Hora trovandoſi in quei meſi la Republica Venetiana molto oppreſſa, & à mal partito ridotta dagli Eſerciti di Filippo Duca di Milano; ad un certo Nobile Venetiano, che all'hora negotiava in Corfù, venne voglia (come ſono le menti humane curioſe, e ſollecite del futuro) d'intendere da quel Solitario, s'egli era vero quel, che ſi andava dicendo, che l'imperio Veneto foſſe totalmente ſpedito. Alla qual dimanda ſenza indugio riſpoſe il Profeta: potete ringratiare voi altri l'amaro pianto, e le calde interceſſioni del voſtro Pontefice, ſenza le quali ſappiate certo, che un pezzo fà ſareſte perduti. Tal teſtimonio reſe di San Lorenzo quel divoto Eremita; non conoſcendolo per humana via, nè ſapendo, ſe non per divina revelatione, ciò, che in quei giorni paſſaſſe nel mondo, la qual coſa divolgata aſſai preſto confermò l'univerſal opinione, che ſi havea di un tal Patriarca; sì che non capitava nella Città di Venetia perſonaggio di qualità, nè pellegrini (che all'hora per varie divotioni venivano à frotte di Ungheria, di Germania, di Francia, e di Spagna) che non procuraſſero d'infor-

marsi minutamente dell'aspra vita, e de gl' irreprensibili costumi di lui, d'havere la sua benedittione, di venerare come sante reliquie la stanza, dove habitava, il sacco, dove giaceva, e le vesti, che in alcun tempo havesse portate. Non si pigliava nè in publico, nè in privato impresa di momento, senza ricorrere alle orationi di questo gran Servo di Dio; finalmente egli non usciva mai fuori, che la gente non concorresse alla volta sua, come ad un Angelo sceso dal Cielo, tenendosi ogn'uno felice di poterlo mirare, non che trattare, e ricevere da quell'oracolo risposte, ò consigli. Tutte queste cose, & altre, che per brevità si tralasciano, atte à gonfiare, & à cavar de' suoi termini persona, per altro ben savia, & accorta, non bastarono mai à staccare San Lorenzo dall'amore, e timore di Dio, e dalla cognitione, e disprezzo di se medesimo. Mà che diremo del modo, ch'egli teneva nel dare udienza, e nello spedire le cause toccanti a' suoi tribunali? nel che havea tanto lume, e tanta destrezza, che esendosi dato la maggior parte del tempo ad ogni altra cosa: pareva nato, e creato solamente per questo; se ne stava egli trà i gridi, e le rabbie de' litiganti fermo come uno scoglio: e dopo di havere ascoltato le parti, quanto bastava, (scoprendo tal hora con sopra humano intelletto le trame, e le frodi nascoste) dava poi le sentenze brevemente, mà con tanto giudicio, e con tanta equità, che frà le altre cose nella Corte di Roma furono sempre tenute in sommo giuste, & irrefragabili. Ne punto meno sodisfatti lasciava quelli, che in privato lo visitavano; poiche per essere ammessi alla sua presenza, non era bisogno cercar tempo, nè hore commode: studiasse pure, ò scrivesse, ò facesse oratione, troncando il filo subitamente riceveva le persone, con tanta pace, e con tanta benignità, che non pareva suggetto à molestie, nè vestito di carne; mà tutto amore, tutto dolcezza, tutto spirito.

CA-

CAPITOLO DECIMO.

Della ſua ultima infermità, e ſanta morte, e d' alcuni ſuoi miracoli.

PEr cotali ſentieri auvicinatoſi al termine della ſua peregrinatione: appunto havea finito l' opuſcolo intitolato, *De' gradi della perfettione*, quando già di anni ſettantaquattro, fù ſopraggiunto da un' ardente febre peſtifera, onde volendo i domeſtici apparecchiargli un letto, quale richiedeva la infermità: di ciò reſentito l' imitarore di Chriſto, lor diſſe: à me dunque ſi apparecchiano piume? il Signor mio non sù le piume fù ſteſo, mà ſopra un duro, & horrido legno: non vi ſouviene quel, che nell' ultimo proteſtò S. Martino, che il Chriſtiano hà da morire sù la cenere, e nel cilicio? finalmente non vi fù ordine di coricarlo altrove, che sù la ſolita paglia. Veggendo poi come per curare il ſuo male non ſi havea riſpetto nè à travagli, nè à ſpeſe; quaſi adirato contra ſe ſteſſo: ahi quante fatiche, diceva, ſi durano, e quanto danaro ſi getta per un vil ſacco? & frà tanto i Poverelli di Chriſto non hanno cibo, nè fuoco, nè alcun rimedio per le loro neceſſità. Quindi preſago della ſua morte, ſi raccolſe più di propoſito: e cominciarono alternare in lui (come in tal caſo auvenne al Beato Hilarione) due contrarii affetti, ſperanza, e timore; ſi che hor con lieta, e ridente faccia, vietando le lagrime a' circonſtanti eſclamava: ecco lo Spoſo, andiamo à riceverlo: e ſoggiungeva con gli occhi levati al Cielo: buon GIESU, me ne vengo; hora peſando con giuſta bilancia i giudicii divini, moſtrava di paventare, in modo che dicendogli un ſuo caro con gli occhi molli: quanto ve ne dovete andar volentieri Monſignore alla palma, che apparecchiata vi ſtà? con grave ciglio riſpoſe: queſta palma, figliuolo, daſſi a' forti combattenti di Chriſto, non a' dappochi, e codardi, come ſono io; & alla fine preſo pur animo dalla coſcienza ſua, e

molto

molto più da' meriti, e dalla passione del Salvatore, si pose à dichiarare l'ultima volontà. Non hebbe, che lasciare il fedele dispensatore di Christo, sendo egli sempre stato nemico di ogni proprietà, in guisa che, (persona per altro sì data alle lettere) à posta per non possedere pur un libro, havea sempre studiato in volumi accattati. Adunque il testamento fù, l'esortare i suoi alla vera virtù, & ordinare espressamente più volte, che senza alcuna pompa lo sotterrassero à S. Giorgio nelle sepolture de' Monaci. Si era frà tanto sparsa la nuova de' suoi estremi per la Città; onde si affrettò infinita gente à vederlo: a' quali havendo per due giorni continui ad uscio aperto stesa caramente la mano, trà salutiferi auvisi, e ricordi, che dava à tutti, trà dolci colloquj, che teneva con Dio, mancandogli à poco à poco le forze, presi con somma divotione i Sacramenti divini, finalmente spirò, à gli otto di Gennaio la mattina, correndo* l'anno 1455, di nostra salute, * & il terzo anno del suo Patriarcato, ch' era del Vescovado il ventesimo. Fù posto in Chiesa quel santo Corpo, & publicamente celebrati, non già con mesto apparato, nè con essequie funerali; mà con feste, e con processioni, solite à farsi per qualche segnalata vittoria. Le Confraternità, che ivi si chiamano Scuole grandi, andarono ad honorarlo con vesti allegre, e con torcie indorate: vi si trovò tutto 'l Clero co i Magistrati, & ogni qualità di persone, e mentre durava l'ufficio, fù da due Frati Certosini udita nell'alto una dolce harmonia di accenti celesti; oltre al quale Miracolo molti se ne raccontano di San Lorenzo, & in morte, & in vita, come di liberare indemoniati, sanare infermi, & predire cose future, ò nascoste, & altri simili effetti sopra natura; mà noi, per saggio, due soli ne toccheremo. L'uno è, che nella festa del Corpo di Christo non essendosi per alcuni disturbi potute communicare le Vergini di un certo Monastero vicino al Vescovado, se ne dolsero tutte, mà una particolarmente di rara divotione, e di eccellen-

te vir-

te virtù ; e questa fù di parere con le altre, che si mandasse à pregare il Vescovo quanto prima, che nella Messa maggiore si degnasse ricordarsi di loro, acciòche sendo in tal giorno rimaste prive del convito de gli Angeli, non fossero insieme defraudate anco della intercessione del Sacerdote. Promise San Lorenzo di farlo; & eccoti à meza la Messa, dopo di havere alzata l'Hostia sacra, uscito fuori di se medesimo, senza partire mai dagli occhi del popolo, portò la santa Communione, e la diede per divino privilegio alla sudetta Vergine sola, che, sendo per auventura le altre distratte in diversi essercitii, appunto all'hora se ne stava nel segreto della sua cella, rapita in alte contemplationi, & in ardente brama di ricevere il suo Signore. Dal quale ufficio di carità il Servo di Dio incontinente ritornato in se, finì la Messa, talmente che nessuno degli astanti si potè auvedere di ciò, che fosse accaduto; solamente il Confessore della Vergine lo riseppe da lei, & disselo al Patriarca; il quale esortando amendue à ringratiarne Iddio solo, impose loro stretto silentio, mentre egli durasse in vita. E con tal fatto si rinovarono le antiche maraviglie, che di alcuni Santi nella stessa materia si raccontano. L'altro Miracolo fù, che dopo'l felice passaggio di San Lorenzo, sendo nata contesa trà i Canonici del Duomo, & i Monaci di S. Giorgio, sopra la custodia di quel sacro tesoro, e non mancando ragioni per l'una parte, e per l'altra, fù necessario, mentre la lite si decidesse, tenerlo in depositò sopra terra: e così stato un giorno, e due, non solo senza dar segno di corruttione, mà etiandio con spirare un odore suavissimo: il terzo dì cominciarono di più à rosseggiare le gote, e'l sangue à muoversi, con tanto maggiore stupore di tutti, quanto più si erano certificati non vi essere preservatione alcuna di balsamo, ò di altro medicamento; & il Fisico sinceramente affermava, la febre essere stata maligna, e putrida, e di sua natura bastante à guastar ciò, chi vi era. Di che uscito il romore per la Città, fù di nuovo tanta la moltitudi-

tudine, e tanta la calca alle porte, che dalla Sacristia, dov'era serbato, convenne portarlo nel Tempio, per satiarne gli occhi del popolo, il quale non contento della semplice vista, cominciò con ardita pietà ad involar le reliquie, in modo che le scarpe in un tratto sparirono, furono sminuzzate le vestimenta, e forse più oltre sarebbe passato il fervore, se dalle guardie per tempo non vi fossero stati posti ripari. Quindi riportato nella Sacristia, perseverò intiero, sin à che, non ostante l'ordine lasciato da lui, si diede la sentenza in favore de' Canonici, durando frà tanto nel duomo continova frequenza di huomini, e di donne, che desti à nuova sì grande, non solo da' vicini contorni, mà etiandio da varie parti d'Italia, e dalla Schiavonia stessa vi concorrevano. Tutto lo spatio fù di giorni sessantacinque, in fine de' quali, pur illeso come prima, dentro la Catedrale medesima, fù riverentemente allogato in un avello, il quale hoggidì ancora con molta divotione si visita da' fedeli, e non senza frutto: poiche invocatovi quel beato spirito, ottiene loro molte gratie dal Cielo. E per dire alcuna cosa etiandio delle fattezze esteriori, fù il Sant'Huomo di statura eccelsa, di membra asciutte, di color bianco, di occhi gratiosi, e di tutto l'aspetto, insieme venerando, & amabile; cosa non punto fuor dell'usato; concioſiache molte anime belle vedianio in alberghi proportionati rinchiuse dalla potente mano, e soave disposition dell'Altissimo, al quale sia lode, imperio, e gloria per tutta la eternità.

RE-

RELATIONE
DEGLI ATTI
PER LA CANONIZATIONE
DI
SAN LORENZO

DOPO il felice transito di S. Lorenzo crebbe talmente il publico grido della santa vita, e delle cospicue virtù di lui, illustrate anche dal Signor Iddio con gran numero di gratie, e di miracoli, che dell'anno 1472. Sisto Papa IV. ad istanza del Doge, e della Republica di Venetia, ordinò, che se ne fabricasse il Processo: nominando in quest'occasione il glorioso Patriarcha BEATO.

Mà perche tal processo nel trasmettersi à Roma rimase in un'incendio abbrucciato, insieme con molte altre scritture, l'anno 1519. à preghiere della stessa Republica per mezo di Pietro Lando suo Ambasciatore, e poi di altri nel detto carico, Leone Decimo di consentimento del Sacro Collegio de' Cardinali ordinò al Nuntio Apostolico, & al Vescovo di Cremona, dimoranti in Venetia, che formassero nuovamente il Processo, chiamandolo coll'istesso titolo di BEATO.

Morto Leone, confermò detto ordine Adriano VI. al di cui breve Pontificato essendo succeduto Clemente VII. & havendo saputo, che per diversi accidenti non si era potuto compire il Processo, nè potendo egli, per gravissimi affari, attendere alle Cause di Canonizatione, e per altro informato à pieno de' meriti del Beato, e di quanto si era fatto nella Causa da i sommi Pontefici suoi Antecessori: concesse, che nel giorno della morte di Lorenzo potesse recitarsi l'Officio, e celebrarsi la Mes-

la Messa di beato Confessore in tutte le Chiese del Dominio Veneto, e dipingersi in tutti i luoghi co' raggi le sue Imagini.

L'anno 1588. Sisto V. concesse Indulgenza plenaria nel giorno della sua festa à tutti quelli, che visitassero la Chiesa, dove si venera il di lui Corpo.

L'anno 1597. la Sacra Congregatione de' Riti, con l'approvatione di Clemente VIII. diede facoltà al Patriarca di Venetia di trasferire in un' Urna più nobile il Corpo del Beato.

E nell'istesso anno il medesimo Clemente VIII. concesse per dieci anni Indulgenza plenaria nella festività del Beato.

L'anno poi 1598. lo stesso Clemente VIII. concesse Indulgenza plenaria in perpetuo à chiunque visitasse nel giorno della detta festa qualsivoglia Chiesa della Congregatione di S. Giorgio in Alga in Venetia, e della Congregatione di S. Giovanni Evangelista nel Regno di Portogallo (riconoscendo anche questa Congregatione in Fondatore il B. Lorenzo) nella quale Indulgenza dal detto Clemente VIII. fù nominato Lorenzo SANTO.

In oltre il medesimo Clemente VIII. nel detto anno 1598. commise al Cardinal Baronio, che rivedesse, e riformasse l'Officio proprio con la Messa sotto rito doppio con l'Ottava, che esibirono i Rettori generali delle dette Congregationi di S. Giorgio in Alga, e di San Giovanni Evangelista; e fattasi diligentemente tal revisione, e riforma, con esprimere nelle lettioni proprie le insigni, & eroiche virtù, & alcuni miracoli grandi, in vita, e dopo morte: il Papa l'approvò con un Breve, concedendo à i Canonici d'ambedue le Congregationi, poter recitare, e respettivamente celebrare detto Officio, e Messa.

L'anno 1605. Paolo V. concesse à gli stessi Canonici della detta Congregatione di S. Giorgio in Alga, che potessero recitare detto Officio, e celebrare detta Messa ogni feria quinta di ciascuna settimana, aggiungendo à tutti i Fedeli dell'uno, e dell'altro sesso, che vi assi-

stes-

ſteſſero, la remiſſione di trè anni di penitenze, loro ingiunte, ò dovute.

Non contenta l'innata pietà della Republica di Venetia di tante conceſſioni Apoſtoliche, mà vie più bramoſa della ſolenne Canonizatione del ſuo glorioſiſſimo Figlio, e Padre: ottenne l'anno 1613., che dal medeſimo Paolo V. ſi ſegnaſſe la Commiſſione della Cauſa, diretta, come in quei tempi ſi coſtumava, à trè Auditori di Rota più Antiani, e furono conceduteе, & indrizzate le lettere Remiſſoriali al Cardinale Geſſi, che all'hora era appreſſo la Republica Nuntio Apoſtolico, & al Veſcovo di Concordia, & al Primicerio della Chieſa di S. Marco, per formare il Proceſſo, che ſi dice in genere, ſopra la Fama, le Virtù, & i Miracoli del Beato.

Dell'anno 1622. furono da Gregorio XV. concedute altre lettere Remiſſoriali, e Compulſoriali per fabricare un'altro Proceſſo, chiamato in ſpecie, ſopra l'iſteſſa Fama, Virtù, e Miracoli, nel qual Proceſſo furono eſaminati 72. Teſtimonii, & inſeriti molti Auttori, che d'ogni tempo hanno celebrata la Santità del Beato.

Frà tanto creſciuta, e dilatata ſempre più la divotione de' Popoli: il Senato di Palermo, riconoſcendo dal B. Lorenzo la miracoloſa liberatione della Città dalla Peſte: ſupplicò l'anno 1628. Urbano VIII. che nella medeſima Città ſi poteſſe recitare l'Officio, e celebrare la Meſſa in honore di detto Beato, giuſta il prememorato Breve di Clemente VIII. e di confermarlo in Protettore, come il Senato l'haveva eletto; e l'una, e l'altra gratia fù conceduta con Decreto ſpeciale della Sacra Congregatione de' Riti.

Succeſſivamente traſportati à Roma i Proceſſi, fabricati con Apoſtolica auttorità in Venetia, e veduti, e giuridicamente diſcuſſi da' trè Auditori di Rota, Coccino, Pirovano, e Merlino: queſti dopò un diligentiſſimo eſame, in diverſe ſeſſioni dichiararono, che conſtava della validità di detti Proceſſi: della fama della Santità in genere, delle Virtù Teologali, Morali, e Cardinali in

ſpe-

ſpecie: delle divine Rivelationi: del dono della Profetia: della felice Morte: del Concorſo al Corpo, & al Sepolcro: della Veneratione delle Reliquie: e di trè Miracoli, operati dopo la morte.

Eſſendo ſopraggiunti poi i Decreti di Urbano VIII., che preſcrivevano alcune nuove forme ne' procedimenti delle Cauſe di Canonizatione: ſi ritardò il corſo di queſta, come delle altre, ſino che dell'anno 1642. l'iſteſſo Urbano VIII. ſegnò la Commiſſione, che ſi chiama di riaſſuntione della Cauſa nello ſtato, e ne' termini, in cui ſi trovava; & in vigore di eſſa, l'anno 1647. la Sacra Congregatione de' Riti approvò l'Opere compoſte dal Beato; & eſſendoſi fabricato un Proceſſo particolare ſopra il Culto più che centenario in virtù de' ſopradetti Indulti Apoſtolici: la medeſima Sacra Congregatione dichiarò, conſtare di detto antichiſſimo Culto, e non eſſere la Cauſa compreſa negli accennati Decreti di Urbano Ottavo, che prohibiſcono l'eſibitione del Culto à i Servi di Dio, non beatificati, ò Canonizati.

Dell'anno 1664. la medeſima Sacra Congregatione de' Riti conceſſe, che il Corpo del Beato ſi collocaſſe in un'altra Urna più ſuntuoſa, donata dalla Republica, preſſo l'Altare adornato ſplendidamente, in eſecutione forſe del Voto, che la medeſima Republica fece l'anno 1646. per implorare il patrocinio miracoloſo del B. Lorenzo nell'urgenze più gravi della guerra contro il Turco.

Vianol. Hiſt. Ven. part. 2. lib. 10. pag. 565.

Eſaltata finalmente al Trono Pontificio la Santità di Noſtro Signore Papa ALESSANDRO Ottavo, la Sereniſſima Republica di Venetia, con premuroſe letterè, e con la viva voce dell'Eccellentiſſimo Sig. Senatore Giovanni Lando, dichiarato poi Ambaſciatore ſtraordinario, rinovò l'iſtanze per la ſolenne Canonizatione del ſuo glorioſiſſimo Patriarca, di cui non havendo Sua Beatitudine minor ſtima di quella, che n'hanno havuto tanti altri Papi ſuoi Anteceſſori: volle eſſere pienamente informata dello ſtato della Cauſa; e dopo havere inteſo il Procuratore, à cui fù appogiata, &

anche

anche in voce, & in ſcritto Monſig. Bottini Arciveſcovo di Mira, e Promotore della Fede, ſopra la ſtrada, che poteva tenerſi, per ridurre à fine così grand'opera: volle anche ſentire il parere della piena Sacra Congregatione, nella quale havendo l'Eminentiſs. Signor Cardinale Altieri Ponente della Cauſa fatta una pieniſſima, e diſtintiſſima relatione di tutta la ſudetta ſerie: gli Eminentiſſimi Signori Cardinali di commune conſenſo riſpoſero, che, giuſta l'inſinuatione fatta à Sua Beatitudine, non era neceſsario altro eſame delle Virtù, mà baſtaſse giuridicamente diſcutere i Miracoli ſoprauvenuti dopo conceſsa dalla Sede Apoſtolica la Veneratione. Onde furono ſpogliati i Proceſſi, compoſta l'Informatione con il Sommario, ſopra ſette Miracoli di quaranta, e più, che riſultavano da' Proceſſi. Et havendo Monſig. Promotore della Fede fatte, ſecondo il ſolito, le ſue dotte, e rigoroſe Animauverſioni, à queſte riſpoſe adequatamente il Sig. Frediano Caſtagnori, eletto in Difenſore della Cauſa, e vi riſpoſe anche con molta eruditione Monſig. Marcello Severoli, come uno de' Signori Auvocati Conſiſtoriali; e benche ſopra la ſuſſiſtenza di detti ſette Miracoli ſi deſſero i Conſulti del famoſo Medico Paolo Zacchia, regiſtrati nelle ſue Opere Medicolegali: ſcriſſe anche ſopra trè di detti Miracoli eccellentiſſimamente, e per verità, Monſig. Spetioli Medico di Sua Beatitudine.

Ordinate così le ſcritture opportune, & impreſſe, à 23. di Maggio del corrente anno 1690. fù tenuta la Congregatione Antipreparatoria de' Sig. Conſultori Prelati, e Religioſi, avanti l'Eminentiſs. Sig. Cardinal Ponente, & à 27. dell'iſteſſo meſe ſi fece la Congregatione Preparatoria de' medeſimi Signori Conſultori, alla preſenza degli Eminentiſs. Sig. Cardinali della Sacra Congregatione Ordinaria de' Riti, & à 27. di Giugno ſi fece la Congregatione Generale avanti Sua Santità, la quale uditi i voti de' Signori Conſultori, con l'aſſenſo de gli Eminentiſſimi Sig. Cardinali, approvò due de' detti ſette Miracoli, cioè il Secondo della Sanatione

istantanea (seguita con invocare il Beato) di Marina Gritti, Nobile Venetiana settuagenaria, da un Tumore ulcerato, che già disperata da' Medici, havuta l'estrema untione, e perduta la favella, stava moribonda; & il Settimo dell'istantanea sanatione di Suor Lucia, Monaca del Monastero di Sant'Anna in Venetia, che per due anni continui haveva le braccia inarcate con calli, ò tofi ne' gomiti, senza poterla distendere, con dolori acutissimi di Artitride, specie di podagra; & à pena toccò il Sepolchro del Beato, con farvi oratione, che subito le distese, e ricuperò perfettamente la sanità. Doppo l'approvatione di questi due Miracoli, chiamati di nuovo i Signori Consultori; l'Eminentissimo Sign. Cardinale Altieri Ponente fece una piena, e distinta relatione di tutto ciò, che insorgeva da' Processi, circa l'eroiche Virtù del Beato, circa i Miracoli, circa la fama della Santità, circa il Culto inveterato per tanti anni, con gl'Indulti sopra riferiti, & anche circa tutto ciò, ch'era sopraggiunto dopo detto publico Culto; e la Sacra Congregatione di commune consentimento, col beneplacito di Sua Beatitudine, determinò potersi procedere alla solenne Canonizatione del Beato, secondo il rito della Santa Romana Chiesa, e la dispositione de' Sacri Canoni; anzi esser molto espediente nello stato così turbolento di tutto il Mondo Christiano, poter valersi dell'intercessione di questo Beato appresso l'Altissimo, per impetrare l'accrescimento della Religione Cattolica, la liberatione da' mali, che sovrastano, e la tranquillità, e pace de' Popoli.

Prima di publicare questo Decreto, Sua Beatitudine fece più volte oratione al Signore IDDIO, acciòche gl'ispirasse il maggior servitio suo, e della sua Chiesa, e poi n'ordinò la publicatione, e tutto ciò, che era necessario, per venire all'atto finale della solenne Canonizatione di detto Beato, e degli altri quattro, cioè del Beato Giovanni da Capistrano Francescano, del B. Giovanni di S. Facondo Agostiniano, del Beato Giovan-

vanni di Dio, Fondatore della Religione de' Fate ben fratelli, e del B. Pasquale Baylon Francescano, quali già havevano il Decreto per la solenne Canonizatione. E dopo Sua Santità hà tenuti i Consistori, e fatte tutte le altre funtioni, che, secondo il rito della Chiesa, sogliono premettersi prima di fare nella Basilica di S. Pietro la solenne Canonizatione, destinata per il giorno de 16. di Ottobre, doppiamente felicissimo, e memorabile, e per la Coronatione di Nostro Signore, e per la Canonizatione di detti cinque Santi.

Seguono in ristretto alcuni de' Miracoli di S. Lorenzo, che risultano da' Processi, oltre i due suddetti ultimamente approvati dalla Sacra Congregatione de' Riti.

I. SUor Antonia, Monaca Conversa nel Monastero di S. Anna in Venetia, essendo stata travagliata per 15. giorni da una gran febre, si pone sopra il dorso la veste di S. Lorenzo, e subito resta sana.

II. Suor Elisabetta Trivisana, Abbadessa del detto Monastero di S. Anna, molto vecchia, essendosi per una caduta slogato un braccio le sopraggiunse la febre, che le durò trè mesi continui, con dolori eccessivi, per cui non poteva pigliar sonno nè dì, nè notte; fà voto di portare un braccio d' argento à S. Lorenzo, e d' allora, senz' altro rimedio humano, il braccio si ripone da se nel suo luogo, cessa la febre, e svaniscono affatto i dolori.

III. Suor Giovanna Peravi, Monaca dell' istesso Monastero, essendole venuto sotto l' ascella un tumor cancheroso, con grandissimo dolor di testa, si raccomanda à San Lorenzo, e senza adoperare medicamento di sorte alcuna, resta libera da detto male.

IV. Suor Giovanna, Monaca Conversa del medesimo Monastero, havendo patito per molti anni un flusso di sangue, à persuasione di un' altra Monaca, invo-

ca l' ajuto di San Lorenzo, & incontinenti le ceſſa il male, ſenza che le ſia mai più ritornato.

V. Suor Conſtanza Giorgia, Monaca nel detto Monaſtero, havendo patito un dolore nel fianco ſiniſtro, che diſcendeva ſino al piede, riputato da' Medici ſciatica, à pena ſi tocca con la miſura del Corpo di San Lorenzo, the ſubito ſi trova ſanata perfettamente.

VI. Adriana Giuſtiniana fù oppreſſa da una febre terzana, che poi ſi fece continua, e maligna, e fatto voto à San Lorenzo, contra ogni ſperanza de' Medici, ricupera la ſanità.

VII. Franceſco Eliſei Sacerdote, ammalato di febre maligna con petecchie, dopo eſſer ſtato diſperato da' Medici, e ricevuti i Sacramenti della Chieſa, ſi raccomanda à San Lorenzo, & in quell'iſtante ſi ſolleva notabilmente, & in breviſſimo tempo riſana affatto.

VIII. Cecilia Longhi, per un male grave, & incognito, fù abbandonata da' Medici, e già munita de' ſanti Sacramenti, haveva perduta la parola, e la viſta; i ſuoi Genitori s'invotano à S. Lorenzo, e ſubito la Moribonda parla, e vede, e ſi trova ſana.

IX. Giovanni Altadonna Sacerdote, oppreſſo da febre maligna, e petecchie, havendo in vano adoperati varii rimedii s'invotiſce à San Lorenzo, e di repente ſi trova aſſai migliorato, e poco dopo guarito perfettamente.

X. Paola, Zittella in età di ſette anni inferma di febre grave, e continua, ſi era ridotta all'eſtremo, ſenza poter più cibarſi, & articolar parola; mà ſentendo il voto per lei fatto da alcune Monache à San Lorenzo, ſubito migliora, & in pochi giorni ricupera interamente la ſanità.

XI. Il Padre Franceſco Michele, Confeſſore delle Monache del ſudetto Monaſtero di Sant' Anna, afflitto da una graviſſima febre, fù diſperato da' Medici, e ritrovandoſi vicino à morte, una delle dette Monache fà voto per lui à S. Lorenzo; & in quell' iſtante riceve grandiſſimo miglioramento, & indi à poco la ſalute compita.

XII. Lugretia Aviana, non havendo ricevuto ſollievo al-

vo alcuno da' rimedii, per liberarsi da un morbo moleſtiſſimo, che pativa nella ſpalla ſiniſtra, ſi raccomanda à San Lorenzo, e riſana.

XIII. Domenico Bezzan ſi ammalò di febre maligna, e petecchie, gli ſopraggiunſero trè cancrene, & eſſendo ſtato abbandonato da' Medici, gli fù dato l'Olio ſanto, e ſe gli raccomandò l'anima ſtando in tranſito dieci giorni. Si riſolſero la Madre, e gli altri di caſa, di ricorrere all'interceſſione di San Lorenzo, che eſperimentarono miracoloſa; eſſendoſi il Moribondo ſubito rihavuto, & in breve tempo ridotto in ſtato di perfetta ſalute.

XIV. Cecilia Prati, ſpedita da' Medici per dolori acutiſſimi, che ſentiva per tutto il Corpo, con febre continua, & una poſtema nel fegato, fù munita de' ſanti Sagramenti, anche dell'eſtrema Untione, & il Sacerdote, che le raccomandò l'Anima, partì, credendola già ſpirata. La Madre s'invotò à S. Lorenzo, e ſubito la Figliuola ricuperò la favella, e la luce degl'occhi, & à poco à poco perfettamente guarì.

XV. Il Padre D. Adriano Martinelli, eſſendo andato da Rimini à Venetia per il Capitolo generale, che ſi faceva in S. Giorgio in Alga, non poteva andare, che con l'ajuto di due ſtampelle, per una grave infermità, che l'haveva reſo inhabile à reggerſi in piedi; perſuaſo da uno de' Padri ad implorare l'ajuto di San Lorenzo, al medeſimo ſi raccomandò, & in pochi giorni reſtò ſano, e libero, laſciate le dette ſtampelle al Sepolcro del Santo.

XVI. Biagio Falegname, eſſendo, per una ſciatica, che haveva patito, rimaſto zoppo lungo tempo, in modo che non poteva caminare, che con difficoltà, e coll'ajuto d'una ſtampella, portatoſi una ſera nella Chieſa Patriarcale, e facendo oratione all'Altare di San Lorenzo, domandò con fiducia la ſanità, & alzandoſi in piedi, ſi ſentì ſubito rinvigorito, e ſano; e ſenza haver più biſogno della ſtampella, che laſciò al Sepolcro del Santo per teſtificatione del Miracolo, da lì in poi caminò

ſem-

ſempre liberamente, in modo che ſi portò il giorno avenire à lavorare nell' Arſenale, il che prima non poteva, nè mai per molti anni, che ſopraviſſe, hebbe recidiva alcuna di detto male.

XVII. Suor Cecilia Morosini, Monaca profeſſa nel detto Monaſtero di S. Anna, per un catarro diſceſo dalla teſta, ſe le ſtupidì il fianco, e la gamba ſiniſtra, con haver perduto affatto il moto, & eſſer tormentata da dolori acutiſſimi, non poteva pigliar ſonno; e dopo eſſere ſtata così molti giorni, ſi pone una ſera ſopra la parte offeſa la miſura del Corpo di San Lorenzo, e ſubito ſi addormenta, e la mattina riſvegliata ſi trova ſenza i dolori, & in breve tempo ſvanì lo ſtupore, e ricuperò il moto, e la ſalute totale.

XVIII. Domenico Maffei, una mattina mentre voleva levarſi dal letto, ſi trovò aſſiderato per tutto il corpo, gli ſopraggiunſe la febre, il dolor della teſta, con gran nauſea, & inappetenza. Dimorò in queſto ſtato per lo ſpatio di venti giorni, e poi fatto ſpedito da' Medici, gli furono amminiſtrati i Sagramenti della Chieſa. Dopo ſi raccomanda à San Lorenzo, e ſubito addormentatoſi, gli compariſce in viſione il Santo, veſtito degli habiti Patriarcali, con dargli la benedittione. Si ſveglia l'Infermo ſenza il detto aſſideramento di membra, libero dalla febre, e con appetito, & in capo à pochi giorni reſtò affatto ſano, che potè andare ſpeditamente fuori di caſa à fare le ſue facende.

XIX. Lorenzo Maffei, figliuolo del detto Domenico, Putto di cinque anni, haveva patita per otto meſi una fieriſſima Epileſſia, e ſe gli era anche gonfiato il capo come un pallone. Il ſuo Padre lo perſuaſe à raccomandarſi à San Lorenzo, e promiſero, che per un'anno il Fanciullo ſarebbe andato veſtito di color ceruleo, come veſtiva detto ſanto; e la mattina ſeguente ſi trova il capo ſgonfio, ne mai più cadde del mal caduco, ò epilettico.

XX. Suor Anna, Monaca Converſa nel ſopradetto Monaſtero di S. Anna, in età di 70. anni hebbe uno

ſtupo-